

giovedì 13 settembre 2001

oggi

l'Unità

7

la guerra in america

L'annuncio del segretario George Robertson: «Informerò Kofi Annan della nostra decisione»

Colpita l'America, colpita tutta la Nato

Per la prima volta dalla sua fondazione l'Alleanza atlantica fa scattare l'articolo 5 del trattato

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono è un atto contro tutti i paesi della Nato. Alle nove della sera la cooperazione tra Europa e Stati Uniti contro il terrorismo diventa, sulla base del Trattato dell'Alleanza atlantica, una dichiarazione di guerra contro il nemico invisibile. Entra in campo il famoso «articolo 5» che considera un atto offensivo contro un membro dell'Alleanza come un «attacco diretto contro tutte le parti». In una dichiarazione secca, dopo alcune ore di riunioni del Consiglio atlantico e la febbrile consultazione multilaterale tra i 19 Stati dell'Alleanza, ecco arrivare la svolta. Non era mai accaduto.

«È proprio cambiato tutto», come ha detto Romano Prodi all'inizio di una giornata europea affollata di avvenimenti: un vertice straordinario dei ministri degli esteri, l'assemblea straordinaria del parlamento europeo con Nicole Fontaine e il presidente di turno dell'Ue, Guy Verhofstadt, l'annuncio delle autorità monetarie in aiuto della Federal Reserve degli Usa. È cambiato tutto anche nelle stesse relazioni, a volte sofferte, tra gli europei e gli americani.

L'attacco all'America ha rinsaldato, nel cuore delle istituzioni comunitarie, la collaborazione Ue-Stati Uniti. «L'Europa ha avuto l'aiuto degli americani nelle ore più buie della sua storia, noi ora siamo vicini all'America».

Quando nella sala stampa della Commissione, Prodi decideva di aggiungere questa frase prima di invitare ad osservare un minuto di silenzio, forse già sapeva cosa stava maturando. Del resto, cosa ci faceva, un fatto assolutamente

te inedito anche questo, il segretario generale della Nato, George Robertson, alla riunione dei ministri degli esteri? Una presenza dettata soltanto da ragioni contingenti, oppure il segno di una sorta di consultazione preventiva dell'Unione. Un tastare il polso anche di quei membri della Ue che non stanno nella Nato e che, in qualche maniera, andavano avvertiti e coinvolti?

Ecco, dunque, la decisione più clamorosa e dalle implicazioni più grandi. Perché non vi è alcun dubbio che considerare l'attacco agli Usa un fatto che coinvolge tutti gli alleati, vuol dire che

la guerra al terrorismo è dichiarata. Siamo tutti potenzialmente in guerra. Pronti a intervenire «individualmente o di concerto con le altre parti» l'azione che si «giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale».

Era nell'aria, il provvedimento più drastico. Nel primo pomeriggio i ministri degli esteri hanno dato il via libera con un documento molto duro. Di grande «fermezza» contro il terrorismo, che ha invitato tutti gli europei ad osservare tre minuti di silenzio doma-

ni dovunque essi si trovino, nel giorno di lutto dell'Europa, e che ha impegnato l'Unione a non risparmiare «nessuno sforzo per contribuire a identificare, consegnare alla giustizia e punire i responsabili degli atti di barbarie». Di più. Era stato detto con parole impegnative che l'Unione «agirà in stretta cooperazione con gli Stati Uniti e l'insieme dei partner per combattere il terrorismo internazionale. Una battaglia alla quale l'Europa chiama l'Onu e tutte le organizzazioni internazionali».

Parole chiarissime che hanno contribuito a dare il disco verde alla decisione presa dagli amba-

sciatori della Nato riuniti, sotto strette misure di sicurezza, nel quartiere generale di Evere. Il segretario generale Robertson, alla fine della lunga seduta del Consiglio atlantico, ha annunciato d'aver informato il segretario generale dell'Onu in ossequio alla disposizione del Trattato di Washington che stabilisce questo passaggio politico per tutti gli atti militari che dovrebbero essere assunti dall'Alleanza.

Il responsabile dell'Alleanza ha ricordato che i partner degli Usa si devono «tenere pronti a fornire l'assistenza che potrebbe essere necessaria in seguito agli at-

ti barbarici». In caso di conflitto aperto, spetterà sempre all'Onu ricercare le vie di composizione pacifica. In ogni caso, il Palazzo di Vetro dovrà essere messo tempestivamente al corrente di tutte le misure che si intendono «prendere». Le eventuali azioni della Nato, in soccorso dell'alleato americano, termineranno soltanto quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite avrà preso tutti i provvedimenti «per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali».

Ma quali misure prenderà la Nato, quagli gli Usa cui gli alleati dell'Alleanza dovranno dare il lo-

ro leale sostegno? Da Evere, in una notte carica di tensione, nessuna indiscrezione su azioni imminenti riesce a filtrare mentre le fonti militari non possono che confermare lo stato di massima allerta. E l'Europa c'è dentro. Tutta. A difesa dei «valori comuni».

clicca su

www.odci.gov/
www.treas.gov/usss/
www.whitehouse.gov/ncsc/index.html

Ecco cosa prevede l'articolo cinque

BRUXELLES Solidarietà fortissima dalla Nato all'alleato americano, colpito al cuore dai massacri di martedì a Manhattan e al Pentagono. Per la prima volta nella sua storia l'Alleanza Atlantica ha deciso ieri sera di dichiarare applicabile all'aggressione terroristica contro gli Usa l'articolo 5 (detto «uno per tutti, tutti per uno») del suo trattato costitutivo, che prevede che un attacco armato rivolto ad un paese alleato debba essere considerato un'aggressione contro tutti. È un segnale politico senza ambiguità al popolo americano, dopo il trauma subito nel giorno più tragico della sua storia recente. La decisione è stata presa all'unanimità senza alcuna riserva dal Consiglio atlantico, l'esecutivo della Nato, riunito a livello di ambasciatori in sessione pressoché permanente da martedì sera, dopo che gli americani avevano indicato di auspicare un segnale forte dagli alleati. «Il Consiglio atlantico ha deciso che se sarà stabilito che l'attacco è venuto dall'esterno contro gli

Usa, esso sarà considerato un'azione coperta dall'articolo 5 del trattato di Washington», ha detto ai giornalisti al termine della riunione il segretario generale George Robertson. L'impegno preso dai 18 alleati degli Usa è per ora prevalentemente politico, ma potrà avere anche riflessi militari se e quando gli Usa decideranno un'azione di ritorsione. L'articolo 5 prevede infatti che ogni paese membro «nell'esercizio del diritto di autodifesa previsto dalla Carta dell'Onu assisterà il paese o i paesi attaccati... prendendo le misure che riterrà necessarie comprese l'uso della forza armata». La decisione presa dal Consiglio atlantico non implica tuttavia alcun automatismo: non prevede, hanno sottolineato fonti Nato, che gli alleati vengano associati automaticamente a una azione militare decisa autonomamente dagli Usa. Se, e quando, Washington avrà individuato esecutori e mandanti e chiederà assistenza militare agli alleati, ci saranno consultazioni in seno alla Nato.



La Guardia nazionale americana impegnata nei soccorsi a New York

Rickerby/Reuters

L'INTERVISTA. Giancarlo Caselli: i Quindici accelerino il coordinamento antiterrorismo

«Spero in decisioni politiche contro gli strateghi del terrore»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Ma io che titoli ho per parlarne? Un evento così enorme...». Giancarlo Caselli, giudice istruttore per fatti di brigatismo a Torino, ex pm di Palermo, giudice di Eurojust a Bruxelles, quasi si ritrae. Avverte che, semmai fosse ammissibile la stesura di una classifica delle manifestazioni tragiche, lui stesso, da magistrato di frontiera, ha avuto a che fare con episodi che appaiono come un «quadrato rispetto alla carta geografica». Eppure, anche l'Europa è, adesso, in prima fila e i suoi operatori sono chiamati a fare la loro, difficile, parte in un periodo colmo d'incognite e d'angosce.

Dottor Caselli, avrebbe mai

immaginato un atto di terrorismo di questa portata?

«Neanche per sogno. Ho rivisto, come tutti, le immagini delle torri gemelle colpite e crollate. Immagini dal fascino perverso, sembrano ancora irreali, anche se purtroppo è tutto vero. No, assolutamente, non avrei mai immaginato».

Vanno colpite non solo le manifestazioni di violenza ma anche le loro radici

»

E, tuttavia, la battaglia contro la mafia non è stata mai una passeggiata...

«Vede, è vero, mi sono occupato di vicende delicatissime e tragiche. Ma cosa vuole che dica di fronte a quelle dirette tv da New York? Sia per il numero di vittime, sia per l'intensità e le modalità dell'attacco, sia per gli obiettivi e le conseguenze che adesso ci saranno ineluttabilmente, le stragi di mafia e lo stillicidio di attentati terroristici in Italia sono stati colpi terribili ma un confronto è davvero impossibile e improponibile».

Come si può combattere contro un terrorismo internazionale che si esprime con atti di vera e propria guerra?

«Tutti proviamo compassione per le vittime, esprimiamo la più

sentita solidarietà ai familiari e all'intero popolo americano, manifestiamo la più profonda preoccupazione per la situazione che s'è determinata. Vede, gli Stati Uniti sono un grande paese che ha subito un'enorme umiliazione. Essa difonde paura, ed è comprensibile. Gli Stati Uniti, inoltre, sono la più grande potenza mondiale. Ecco, umiliazione, paura e potenza. Sono tre elementi che portano tutti a domandarsi a quali conseguenze potrà condurre un'azione criminale e bestiale».

Teme un ricorso a soluzioni militari senza fine?

«Spero, lo voglio sperare, che si abbia l'intelligenza e anche la forza di colpire non soltanto le manifestazioni della violenza ma anche le loro radici. Esiste il grande problema

degli squilibri tra i vari Stati del sud e il resto del mondo da affrontare come una delle possibili radici. Se pensiamo, in piccolo, che c'è il riciclaggio di danaro grazie ai paradisi fiscali, dobbiamo riflettere anche sugli appoggi di varia natura che il terrorismo può trovare nel mondo».

L'Europa è attrezzata per condurre una battaglia contro il terrorismo?

«Se, negli Usa, esiste un forte spirito unitario, in Europa dobbiamo ancora costruirlo. È un imperativo, c'è una crescente consapevolezza dell'urgenza di fare un salto di qualità politico».

La Commissione ha promesso un'accelerazione nell'armonizzazione delle legislazioni degli Stati Ue in materia di lotta al terrorismo.

«Giusto. C'è coscienza del fatto che la riflessione su questo tema apra presto la strada a misure giuridiche comuni. L'Europa va avanti a piccoli passi, deve superare ostacoli, ci sono resistenze a trovare soluzioni davvero sovranazionali in campo penale. Tuttavia la creazione di Eurojust dimostra un'esigenza fortemente avvertita di coordina-

Non restringere oltre lo stretto necessario gli spazi di agibilità democratica

»

mento nell'Unione». **Teme che l'atto di guerra terroristica possa provocare una risposta che riduca, nelle società occidentali, gli spazi di democrazia?**

«Tra le risposte di forte intelligenza, ci sono quelle che si fanno carico di questo rischio e lo evitano. Mi sento di esprimere una speranza: le decisioni che saranno prese non siano soltanto di carattere repressivo-militare ma politico. Bisogna fare il possibile per non restringere, oltre lo stretto necessario, gli spazi di agibilità democratica e, anche, di esercizio del dissenso. Perché, io penso, che gli strateghi del terrore fanno maggiormente proseliti in un'atmosfera appesantita».

Se.Ser.

Il rapporto «Global Trend 2015» redatto appena qualche mese fa lanciava l'allarme contro i nuovi strumenti terroristici sempre più sofisticati

La Cia aveva previsto: ora anche gli Usa sono a rischio

Gianni Cipriani

«Tra oggi e il 2015 le tattiche terroristiche diventeranno sempre più sofisticate e concepite per raggiungere distruzioni di massa. Noi prevediamo che il trend verso una maggiore letalità degli attacchi terroristici continuerà». Parole che suonano come profetiche adesso, anche perché accompagnate da altre nelle quali non si esclude che il terrorismo internazionale, inevitabilmente, avrebbe portato il suo attacco direttamente dentro i confini nazionali degli Stati Uniti, senza escludere teniche di distruzione di massa. Così, solo pochi mesi fa, si erano espressi gli analisti della Cia che avevano licenzia-

to il rapporto denominato «Global Trend 2015», utilizzato dall'intelligence statunitense per avere uno strumento attraverso il quale analizzare con anticipo le tendenze del mondo globalizzato nei prossimi quindici anni. E gli uomini della Cia, tra le altre cose, avevano sottolineato proprio i grandi rischi non solo di una recrudescenza terroristica non più nella mani dei singoli Stati, ma di vere e proprie holding del terrore, ma soprattutto della americanizzazione del conflitto.

Il Global Trend 2015 - dato dicembre 2000 ma reso noto solo successivamente - è uno dei più recenti rapporti della Cia diventati di pubblico dominio. Quello, tra i documenti a dispo-

sizione degli studiosi, che indica con più precisione quali siano i più recenti orientamenti dei servizi segreti degli Stati Uniti. Ed è difficile non notare come previsioni sostanzialmente corrette e, forse, davvero lungimiranti, non si siano tradotte in attività di contro-spionaggio attraverso le quali prevenire l'ondata di attentati.

Ma cosa scrivevano, solo pochi mesi fa, gli analisti della Cia? «Alcuni potenziali avversari cercheranno di minacciare il territorio interno Usa. L'infrastruttura nazionale Usa comunicazione, trasporti, transazioni finanziarie, reti energetiche è vulnerabile agli attacchi fisici ed elettronici a causa della sua natura inter-dipendente e agli attacchi ciber-

netici a causa della sua

Dopo aver ipotizzato anche una possibile minaccia missilistica «più alta oggi che durante la maggior parte degli anni di guerra fredda», gli esperti della Central Intelligence Agency avevano sottolineato un altro rischio, che avrebbe riguardato direttamente il territorio degli Usa: «Le minacce dell'uso di armi chimiche e biologiche contro gli Stati Uniti diventeranno sempre più diffuse; tali potenzialità sono più facilmente da sviluppare, da nascondere e mettere in atto di quanto non lo siano le armi nucleari».

Alcuni terroristi o rivoltosi cercheranno di usare queste armi contro gli interessi statunitensi (&). Queste armi potrebbero essere lanciate attraverso una va-

rietà di strumenti, tra cui missili, veicoli aerei telecomandati, oppure in maniera occulta via terra, via aria o via mare».

Come si vede, la Cia non aveva minimizzato i rischi terroristici, tutt'altro. Anzi, le previsioni sui possibili scenari da qui al 2015 sono, se possibile, ancora più foschi. Ma forse, a questo punto, gli 007 dovranno rimodulare le loro previsioni alla luce di un'altra variabile: l'esistenza di una generazione di kamikaze. Una presenza che, proprio perché nessuno di loro teme la morte, anzi la cerca, moltiplica in maniera esponenziale i rischi. Oggi le due torri.

Magari domani cercheranno di avvelenare gli acquedotti, anche a costo della vita.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/G, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merletana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Limicini 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754